

# I DIECI COMANDAMENTI ECOLOGICI

dell'Enciclica *Laudato sii* di Papa Francesco



Di P. Ennio Brovedani sj  
Presidente Fondazione Stensen - Firenze

Per scaricare il testo dell'Enciclica clicca [QUI](#)

L'enciclica *Laudato sii* di Papa Francesco è stata pubblicata il 18 giugno 2015.

È la sua seconda enciclica dopo la *Lumen fidei*, pubblicata *nell'anno della fede*, a pochi mesi dall'inizio del suo pontificato (il 13 marzo 2013): il testo era stato iniziato da Papa Benedetto XVI e poi consegnato al suo successore Francesco che ne ha esteso e firmato il lavoro.

In tutti i Documenti Pontifici c'è un ordine di valenza magisteriale, di autorevolezza e quindi di osservanza, a cominciare dalla *Costituzione apostolica*, a cui segue l'*Enciclica*, l'*Esortazione apostolica*, la *Lettera apostolica* e la *Lettera semplice*, — solo per citare quelli più importanti (\*).

L'enciclica *Laudato sii* prende il nome dal *Cantico delle creature* di Francesco di Assisi (1224), alla cui “ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità” (10) Papa Francesco si ispira, assumendo “categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano”. Senza questa apertura francescana allo stupore e alla meraviglia della natura “i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati” (11). Sarebbe, cioè, una ricerca scientifica in funzione esclusiva del dominio della realtà e non della descrizione e spiegazione, per accrescere il nostro sapere e la conseguente meraviglia, che suscita rispetto e contemplazione.

L'enciclica (192 pp.) è suddivisa in 246 Paragrafi raccolti e ripartiti in 6 Capitoli. Fin dall'Introduzione si afferma che non è stata scritta solo per i cattolici ma si rivolge "a ogni persona che abita questo pianeta" (*ad ogni essere umano*) per "entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (3).

Per la quantità e vastità dei saperi implicati e sviluppatasi nel corso di questi ultimi decenni è un documento ampio e complesso, pluri e interdisciplinare, che travalica ogni possibile conoscenza personale.

*Come si legge nel paragrafo 7*, l'Enciclica raccoglie "la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali [...] di altre Chiese e Comunità cristiane — *come pure altre religioni* — che hanno sviluppato una profonda preoccupazione [...] su questi temi che stanno a cuore a tutti noi". E', pertanto, un documento scritto a più mani, la cui impostazione e redazione finale è opera di Papa Francesco che condivide e assume non solo la preoccupazione della comunità scientifica internazionale in merito, ma anche l'ammonimento, più volte ribadito dall'Arcivescovo ortodosso greco Bartolomeo, patriarca ecumenico di Costantinopoli:

«Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: *tutti questi sono peccati*». Perché «un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio» (8).

La *Laudato sii* è stata concepita ed elaborata come un percorso a salvaguardia dell'integrità della biosfera, con "la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale" (13) in quanto "la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti" (14).

La chiave di lettura, di interpretazione e di preoccupazione dell'intera Enciclica si trova formulata nel paragrafo 160:

"Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?"

Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in quanto tale (*oggetto di studio dell'ecologia*), ma rivela il senso di un approccio integrale e globale ai molteplici problemi sollevati nella gestione della nostra "casa comune" (*la biosfera*) e — nel rispetto delle diverse opinioni — conduce a porci ulteriori e previe domande sul significato dell'esistenza e dei suoi valori a fondamento della vita sociale:

"Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?"

Se non ci poniamo queste domande fondamentali, "non credo — dice Papa Francesco — che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti." Sono infatti domande che coinvolgono ogni comunità umana, a prescindere dall'etnia, dalla cultura e confessione di appartenenza o pertinenza.

I temi fondamentali e più importanti che attraversano tutta l'Enciclica sono indicati al paragrafo 16 dell'introduzione e costantemente ripresi e contestualizzati in ogni singolo capitolo:

1. L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del nostro pianeta;
2. L'integrità della biosfera, ossia, la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso e relazionato;
3. La critica del nuovo paradigma e delle forme di potere che derivano dalla tecnologia, sviluppata in funzione del dominio e del profitto;
4. L'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso;
5. Il valore proprio di ogni essere umano;
6. Il senso antropologico dell'ecologia;
7. La necessità di dibattiti sinceri e onesti;
8. La grave responsabilità della politica internazionale e locale;
9. La cultura dello scarto e la proposta e condivisione di un nuovo stile di vita.

Come ogni metodologia di approccio ai problemi complessi, il percorso dell'enciclica inizia con una informazione previa (cap.1) dei "vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile" (15).

Dobbiamo, cioè, "soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune" (17).

Tra i vari problemi affrontati nel **Capitolo Primo** [*Quello che sta accadendo alla nostra casa* (17-61)] si allude, in ordine di importanza

- a) all'*inquinamento e cambiamenti climatici*;
- b) alla *questione dell'acqua*;
- c) alla *perdita di biodiversità*;
- d) al *deterioramento della qualità della vita umana e alla degradazione sociale*.

**a)** "I *cambiamenti climatici* — si legge al paragrafo 25 — sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità". Se "il clima è un bene comune, di tutti e per tutti" (23), il più grande impatto di questo cambiamento ricade sui più poveri, ma "molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nasconderne i sintomi" (26). "La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile" (25).

**b)** "*L'accesso all'acqua potabile e sicura* — afferma chiaramente Papa Francesco — è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani". Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa "negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità" (30).

c) “Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre” (33). Esse non sono solo possibili “risorse” fruibili, ma sono un valore in sé. Per questo, “sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall’essere umano”, ma quando l’intervento umano è esclusivamente al servizio del profitto economico e del consumismo, “in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia” (34), a svantaggio del *valore genetico ed ecologico della biodiversità*.

d) L’Enciclica ammonisce anche come nel mondo esista un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, in ragione del crescente *deterioramento della qualità della vita umana e della degradazione sociale*, (51). Per i mutamenti del clima, infatti, ci sono delle “responsabilità diversificate” (52), e nel quadro di un’etica delle relazioni internazionali quelle dei paesi sviluppati sono maggiori.

Consapevole delle profonde differenze di questi problemi, Papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla “debolezza delle reazioni” di fronte al dramma di molta gente e di tante popolazioni. Anche se non mancano esempi positivi (58), c’è “un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità” (59). Non disponiamo ancora della cultura necessaria (53) e della volontà a cambiare lo stile di vita, di produzione e consumo (59), mentre si stanno facendo degli sforzi per “creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi” (53).

Nel **Capitolo Secondo** [*Il vangelo della creazione* (62-100)] Papa Francesco propone “alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l’ambiente” (62), nella piena consapevolezza che alcune culture rifiutano l’dea della creazione. La scienza e la teologia, però, pur interpretando la realtà in modi diversi, “possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe”. Il linguaggio biblico e religioso, infatti, è simbolico-evocativo e, in quanto tale, rivela un senso e un significato dell’esistenza, mentre quello scientifico è descrittivo, in funzione di un crescente “dominio” della realtà indagata. La “verità biblica”, in altri termini, è dell’ordine della “speranza da assumere” e non della “certezza logica da dimostrare”.

In questo modo egli intende richiamare la “tremenda responsabilità” (90) dell’umanità per la creazione, l’intima relazione tra tutti gli esseri umani e il fatto che “l’ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l’umanità e responsabilità di tutti” (95).

Nei testi biblici che egli cita, “il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l’universo e, nella contemplazione del “mistero dell’universo”, questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati” (73).

La storia della creazione, in particolare, è centrale per riflettere sulle relazioni tra gli esseri umani e gli altri organismi viventi (*li si considerino “creati” o meno*) e su come il peccato spezzi l’equilibrio dell’intera creazione: “Questi racconti — rammenta Papa Francesco — suggeriscono che l’esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato” (66).

Per questo, anche se “qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature” (67). Gli esseri umani hanno la responsabilità di “«coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr. Gen. 2,15)” (67), sapendo che “lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio” (83).

Che l'essere umano non sia il padrone dell'universo, però, “non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità” (90). In questa prospettiva, “Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana»” (92). Tuttavia, “non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani” (91). Quello che è richiesto è la consapevolezza di una comunione universale: “essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile.” (89).

Infine, anche Gesù invitava ad apprezzare la bellezza del mondo, perché “Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore” (97). Non ha mai apprezzato “filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo”, benché abbiano avuto “un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo” (98). La sua risurrezione costituisce un'ulteriore testimonianza della bontà e finalità del creato. “Il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia” (99).

**Il Capitolo Terzo** [*La radice umana della crisi ecologica* (101-136)] presenta un'analisi della situazione attuale, “in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde” (101), in un permanente confronto e dialogo con la filosofia e le scienze umane. La crisi ecologica, infatti, è una crisi globale che coinvolge l'intero sistema planetario nella sua complessa rete di relazioni che caratterizzano la biosfera. Lo spezzarsi o il semplice incrinarsi di un singolo filamento della rete comporta delle ripercussioni generali: un “tutto” che non può prescindere e trascurare le sue “parti”.

All'inizio del capitolo si riconosce con gratitudine l'importante contributo della tecno-scienza al miglioramento delle condizioni di vita. Tuttavia, lo sviluppo tecno-scientifico (*l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA*) conferisce “a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero” (104).

Ed è proprio la mentalità del dominio tecnocratico — ammonisce Papa Francesco — che conduce alla distruzione della natura e allo sfruttamento della gente e delle popolazioni più vulnerabili. “Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il

proprio dominio anche sull'economia e sulla politica" (109), impedendoci di riconoscere che "Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale" (109).

"Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico" (116): gli esseri umani non riconoscono più il loro giusto posto nel mondo e assumono un atteggiamento accentratore, focalizzato esclusivamente sui loro stessi e sul loro potere.

Tutto questo provoca la logica "usa e getta" (123) che giustifica ogni genere di spreco, ambientale o umano, che tratta tanto gli altri quanto la natura come semplici oggetti e porta a innumerevoli forme di dominio.

"È la stessa logica che porta a sfruttare i bambini, o ad abbandonare gli anziani" (123), asservendo gli altri e sopravvalutando le capacità del mercato nel regolare sé stesso, praticando la tratta degli esseri umani, la vendita di pelli di animali in via di estinzione e il commercio di "diamanti insanguinati".

È la stessa mentalità di molte mafie, di coloro che sono coinvolti nel traffico d'organi e nello scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori (123).

In questo stato di crescente degrado ambientale e umano, l'Enciclica affronta due problemi cruciali. Al di sopra di ogni possibile impegno, "in qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro" (124), perché "rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società" (128).

Il secondo problema, invece, riguarda le limitazioni del progresso scientifico, con chiaro riferimento agli OGM (132-136), benché sia "una questione di carattere complesso" (135). Anche se "in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate" (134), a cominciare da "una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi" (134).

Papa Francesco pensa particolarmente ai piccoli produttori e ai salariati agricoli, alla biodiversità, e alla rete degli ecosistemi. Quindi, "occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome" che parta da "linee di ricerca autonoma e interdisciplinare" (135).

**Il Capitolo Quarto** [*Un'ecologia integrale* (137-162)] propone una riflessione che "integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda" (137), ossia, un'ecologia integrale quale nuovo paradigma di giustizia. "Questo — ribadisce Papa Francesco — ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita" (139). E questo è tanto più vero quanto più siamo coinvolti in vari ambiti: in economia e in politica, in diverse culture, soprattutto in quelle molto minacciate, e anche in ogni momento della nostra vita quotidiana.

L'approccio integrale coinvolge anche l'ecologia delle istituzioni: "Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta

conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali» (142).

Con molti altri esempi concreti, Papa Francesco conferma il suo pensiero che “Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa” (141). “Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (139).

L'ecologia umana, inoltre, deve essere compresa in un modo concreto in quanto “è inseparabile dalla nozione di bene comune” (156). Nel contesto odierno, in cui “si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali” (158), dedicarsi al bene comune significa operare delle scelte di solidarietà fondate su “una opzione preferenziale per i più poveri” (158). Questo è anche il miglior modo per consegnare alle future generazioni un mondo sostenibile, non solo proclamando, ma prendendosi cura del povero oggi. Per questo l'ecologia integrale coinvolge la vita di tutti i giorni.

L'essere umano, infatti, ha una grande capacità di adattamento e “è ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà” (148). Tuttavia, un autentico sviluppo presuppone un miglioramento integrale della qualità della vita umana: spazio pubblico, alloggio, trasporti, ecc. (150-154).

Infine, “L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato” (155). Come affermava Benedetto XVI “esiste una «ecologia dell'uomo» perché «anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere»”.

**Il Capitolo Quinto** [*Alcune linee di orientamento e di azione* (163-201)] affronta il problema di che cosa sia possibile e doveroso fare. Le analisi non bastano ma abbiamo bisogno di “linee-guida” che “coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale” e “ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando” (163).

Lo sviluppo di reali approcci non può avvenire in un modo ideologico, superficiale o riduttivo. Ci sono, infatti, “discussioni su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso” e “la Chiesa — sostiene Papa Francesco — non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica. Ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune” (188).

Non dobbiamo, però, temere di giudicare severamente le dinamiche internazionali: “I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci” (166). E si chiede: “Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?” (57)

Quello di cui, invece, c'è bisogno, — nella linea già sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa, a cominciare dalla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, — sono forme e strumenti di governo globale (175): “un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali” (174), rammentando che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente» (190, Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*).

In questo quinto capitolo, Papa Francesco insiste sullo sviluppo di onesti e trasparenti processi decisionali, per “discernere” quali politiche e iniziative commerciali possano apportare “un vero sviluppo integrale” (185). In particolare, “la previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito” (182).

Il più significativo appello viene rivolto al politico che evita la “logica efficientista e “immediatista” (181), che oggi è ancora così diffusa: “ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità.” (181).

**Il Capitolo Sesto** [*Educazione e spiritualità ecologica* (202-246)] ricorre al “tesoro dell'esperienza spirituale cristiana” per proporre alcune “linee di maturazione umana” (202) nella gestione della crisi ecologica contemporanea. Esso ci pone, pertanto, nel cuore della conversione ecologica.

Le radici della crisi culturale sono profonde, e non è facile riformare abitudini e comportamenti. Le sfide chiave sono l'educazione e la formazione: ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo. Sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, in primo luogo “la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri” (213).

Il punto di partenza è “puntare su un altro stile di vita” (203-208), che pure apre la possibilità di “esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale” (206). Questo è quanto succede quando i movimenti dei consumatori riescono a “modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione” (206).

L'importanza dell'educazione ambientale non può essere sottovalutata. È in grado di influire sulle azioni e sui comportamenti quotidiani, la riduzione del consumo di acqua, differenziare i rifiuti e “spegnere le luci inutili” (211). “Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo” (230).

Tutto sarà più facile se si parte da uno sguardo contemplativo che proviene dalla fede: “Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la



conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo” (220).

Come si legge nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, “La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante” (223), allo stesso modo in cui “la felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita” (223). Occorre, però, “sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti” (229).

In questo percorso difficile e impegnativo, i santi ci accompagnano. San Francesco, citato molte volte nell’Enciclica, è “l’esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità” (10). Ci consente di riscontrare “fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore” (10).

Secondo *Laudato sii*, la regolare pratica di un esame di coscienza, i mezzi che la Chiesa ha sempre raccomandato per orientare la propria esistenza, dovrebbero includere una nuova dimensione, che consideri non solo come si è vissuti in comunione con Dio, con gli altri e con sé stessi, ma anche con tutte le creature e con la natura.

## I DIECI COMANDAMENTI PER UNA “CONVERSIONE ECOLOGICA”

Dal complesso percorso tracciato dall’Enciclica *Laudato sii* di Papa Francesco è possibile abbozzare un decalogo ecologico: i dieci comandamenti o principi per una “conversione ecologica”. I comandamenti sono prescrittivi: ingiungono un “dovere”; i principi, invece, sono orientativi: indirizzano alla realizzazione di un valore morale.

### 1. Contrasta ed evita l’indifferenza

“Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione [della crisi ecologica], anche fra i credenti, vanno dalla **negazione del problema all’indifferenza**, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale” (14).

“È tragico l’aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo, c’è **una generale indifferenza di fronte a queste tragedie**, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile” (25).

“Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c’è nemmeno spazio per la **globalizzazione dell’indifferenza**” (52).

### 2. Affronta e avversa il riscaldamento climatico globale

“Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da **fenomeni connessi al riscaldamento**, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell’ecosistema, come l’agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela” (25).

“Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni” (51).

“La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per **invertire la tendenza al riscaldamento globale** è quella che non permette di realizzare l'obiettivo di sradicare la povertà. Abbiamo bisogno di una reazione globale più responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni povere” (175).

### 3. Assicura e fornisci acqua a tutta la terra

“L'**acqua potabile e pulita** rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza” (28).

“Un problema particolarmente serio è quello della **qualità dell'acqua disponibile per i poveri**, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microrganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile” (29).

“L'**accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale**, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità” (30).

“L'**acqua è una risorsa scarsa e indispensabile**, inoltre è **un diritto fondamentale che condiziona l'esercizio di altri diritti umani**. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione” (185).

### 4. Assisti e aiuta i poveri

“L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella **morte prematura di molti poveri**, nei conflitti generati dalla **mancaza di risorse e in tanti altri problemi** che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo” (48).

“Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che **un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale**, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per **ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri**” (49).

“È opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti». Bisogna **rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana**” (52).

“Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di **consentire loro una vita degna mediante il lavoro**” (128).

### 5. Contesta il mito del progresso illimitato

“Alcuni sostengono ad ogni costo **il mito del progresso** e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, **senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo**. [...] Altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, **può**

**essere solo una minaccia** e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento" (60).

"Il fatto è che «**l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza**», perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano **per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza**" (105).

"La gente ormai [...] prende coscienza che **il progresso** della scienza e della tecnica **non equivale al progresso dell'umanità e della storia**, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia" (113).

"Affinché sorgano nuovi modelli di progresso **abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale»**, la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni»" (194).

## 6. Resisti alla tentazione del potere

"Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli «stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, **le strutture consolidate di potere** che oggi reggono le società». L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone **il pieno rispetto della persona umana**, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale" (5).

"Si rende **indispensabile creare un sistema normativo** che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecn-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia" (53).

"**Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa** e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto **se si considera il modo in cui se ne sta servendo**. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo, come il grande spiegamento di tecnologia ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali" (104).

"È diventato contro-culturale scegliere **uno stile di vita con obiettivi** che almeno in parte possano essere **indipendenti dalla tecnica**, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante" (108).

"La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, **si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune** a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione" (178).

## 7. Accetta e assumi la logica della gratuità

"Il discorso della crescita sostenibile diventa spesso **un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori** del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese **si riduce** per lo più **a una serie di azioni di marketing e di immagine**" (194).

"Tuttavia, **non basta che ognuno sia migliore** per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale" (219).

"Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, **entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito** che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di **una questione essenziale di giustizia**, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno" (159).

"Un'ecologia integrale è fatta anche di **semplici gesti quotidiani** nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma" (230).

## 8. Favorisci la transizione alle energie rinnovabili

“Sappiamo che **la tecnologia basata sui combustibili fossili**, molto inquinanti — specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas —, **deve essere sostituita progressivamente** e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle energie rinnovabili, che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per il male minore o ricorrere a soluzioni transitorie. Tuttavia, **nella comunità internazionale non si raggiungono accordi adeguati** circa la responsabilità di coloro che devono sopportare i costi maggiori della transizione energetica” (165).

“In alcuni luoghi, **si stanno sviluppando cooperative** per lo sfruttamento delle energie rinnovabili **che consentono l'autosufficienza locale** e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza” (179).

“**La politica e l'industria rispondono con lentezza**, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali. In questo senso si può dire che, mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità” (165).

## 9. Acconsenti una ragionevole decrescita

“Se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, **occorre pensare pure a rallentare un po' il passo**, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è **arrivata l'ora di accettare una certa decrescita** in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti” (193).

“Abbiamo bisogno di «**cambiare il modello di sviluppo globale**», la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni» (194).

“**Il principio della massimizzazione del profitto**, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è **una distorsione concettuale dell'economia**: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento” (195).

“Ricordiamo il **principio di sussidiarietà**, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso **esige più responsabilità verso il bene comune** da parte di chi detiene più potere” (196).

## 10. Promuovi una sana sobrietà

“Diceva Benedetto XVI che «è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a **favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà**, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso»” (193).

“**La sobrietà**, vissuta con libertà e consapevolezza, è **liberante**. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti, quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che **significa apprezzare ogni persona** e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a **ridurre i bisogni insoddisfatti** e diminuiscono la stanchezza e l'ansia” (223).

“**Non è facile maturare questa sana umiltà** e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, **se escludiamo dalla nostra vita Dio** e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male” (224).

“La **pace interiore** delle persone è molto **legata alla cura dell'ecologia** e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in **uno stile di vita equilibrato** unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita” (225).

---

(\*)

### [1. Costituzione apostolica

In latino *constitutio apostolica*, è un **atto promulgato direttamente dal papa** come Capo della Chiesa ed è rivestito del carisma dell'**infallibilità papale** (L'**infallibilità**, però, *non riguarda qualsiasi conoscenza, ma solo ciò che è “in ordine alla salvezza”*)

(Si tratta di documenti papali particolarmente importanti e solenni, concernenti un **insegnamento definitivo** o disposizioni di una certa rilevanza; la costituzione **prende il nome della prima o dalle prime parole che la compongono**).

**In ragione del suo contenuto specifico** la costituzione stessa può essere definita come: **Costituzione dogmatica** (per esempio la *Lumen Gentium* e la *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II) e **Costituzione pastorale** (la *Gaudium et Spes* dello stesso concilio).

Papa Francesco, per es., ha emanato **3 Costituzioni apostoliche**, tra le quali, l'8 dicembre del 2017, la *Veritatis gaudium* (la gioia della verità), una costituzione pastorale **su università e facoltà ecclesastiche**; rispetto alle 11 di Giovanni Paolo II e alle 6 di Benedetto XVI.

### 2. Enciclica

L'enciclica (dal greco *enkýklos*, "in giro", "in circolo") è una **lettera pastorale del Papa** della Chiesa cattolica *su temi dottrinali, morali o sociali*, **indirizzata ai vescovi della Chiesa** stessa e, attraverso di loro, **a tutti i fedeli**:

- **Giovanni Paolo II** (1978–2005) ha emanato 14 encicliche, per es.: *Redemptor Hominis* 1979; *Veritatis Splendor* 1993; *Fides et Ratio* 1998;
- **Benedetto XVI** (2005–2013) 3 encicliche: *Deus Caritas Est* 2005; *Spe Salvi* (Savati dalla speranza) 2007; *Caritas in Veritate* (La carità nella Verità) 2009;
- **Francesco** 2 encicliche: *Lumen Fidei* nel 2013 e *Laudato sii* nel 2015

### 3. Esortazione apostolica

Un **documento** che il Papa elabora a partire dalle Proposizioni che il Sinodo dei vescovi produce come frutto dei suoi lavori. **Esistono anche esortazioni apostoliche che non sono frutto dei lavori di un sinodo**:

- **Giovanni Paolo II** (ha elaborato 15 esortazioni apostoliche, per es.: *Familiaris Consortio* (L'insieme della famiglia); *Christifideles laici* (Vocazione e missione dei laici); *Vita consecrata*);
- **Benedetto XVI** (4, per es.: *Sacramentum caritatis*, sull'eucarestia; *Verbum Domini*, sulla parola di Dio);
- **Francesco** (5, per es.: *Evangelii gaudium*, la sua prima esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, frutto del sinodo sulla nuova evangelizzazione e il 2 febbraio 2020 *Querida Amazonia* (Amata Amazzonia), sul tema dell'Amazzonia e delle sfide culturali, sociali, ecologiche ed ecclesiali che essa pone al mondo e alla Chiesa cattolica.

### 4. Lettera apostolica

È **simile all'Esortazione Apostolica**, **ma** nella forma se ne distingue in quanto è indirizzata a un destinatario particolare e **non** a tutti i vescovi, per es.:

- *Tertio Millennio Adveniente* di Giovanni Paolo II del 10 novembre 1994, in preparazione per il Giubileo dell'anno 2000 e la *Mulieris Dignitatem* del 1988, in occasione dell'Anno Mariano
- *Admirabile signum* di Papa Francesco del 2019: una lettera apostolica sul significato e il valore del presepe.]